

# il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

## Offerte di abbonamento:

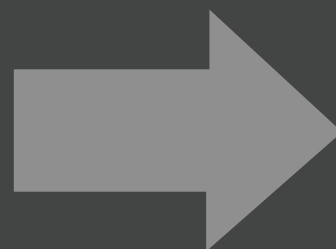
settimanale .....	8 €
mensile .....	25 €
trimestrale .....	70 €
semestrale .....	120 €
annuale .....	175 €

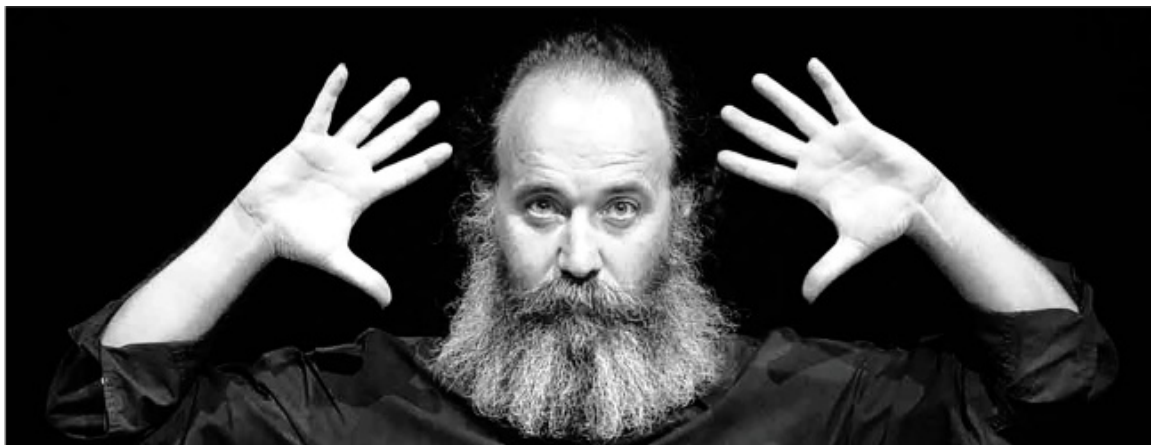
## Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue  
alla prossima pagina**





Davide Brullo

■ La Storia è una Fata Morgana, è un miraggio, sapeva anche questo. L'appartamento di Parigi, dove ogni tanto invitava qualche ragazzino per addentare la luce olimpica della giovinezza, era un hangar fuori dal tempo. Dicono che Henry de Montherlant, che negli anni Dieci aveva sfidato i tori nei Pirenei, giocasse a "matate" i rari amici, nel suo studio.

Poiché la Storia è un miraggio e un'illusione, dopo aver scritto romanzi di vertiginosa crudeltà (la quadrilogia de *Les Jeunes Filles*), s'era dato al teatro. Nel 1942 *La Reine morte* strappò gli applausi di Drieu La Rochelle e di Lucien Rebatet, accorsi alla Comédie-Française per ammirare lo schivo amico. Da par suo, Montherlant guardava con un certo ribrezzo all'impennata di svastiche lungo i viali parigini. Fu durante il Governo di Vichy che lo scrittore più austero e autocrate del Novecento decise di scrivere un dramma su Sigismondo Pandolfo Malatesta.

Adorava le contraddizioni di cui il maestro d'armi italiano era l'icona. Violento e compassionevole; sessuomane (si dice che a Fano abbia violato una dozzina di suore, pigliando d'assedio un monastero) ma fedele alla donna idolatrata, Isotta degli Atti; scaltro ma prono a dar credito, per puro coraggio, a chi lo vuole nella fossa; impulsivo e filosofo; capitano d'esercito per la Chiesa sotto papa Eugenio IV

TORNA A TEATRO

## Montherlant racconta l'epopea guerriera di Sigismondo Malatesta

*Va in scena a Rimini il dramma che lo scrittore dedicò al capitano di ventura rinascimentale*

un paio di decenni prima - più per ragioni filosofiche che caratteriali - Ezra Pound: nel 1922 e nel 1923 il poeta era andato fino a Rimini, trascinando con sé un refrattario Ernest Hemingway, per studiare l'epopea del Malatesta e inserirla nei suoi vorticosi Cantos.

Montherlant ricostruisce la dimora del Malatesta a Parigi. Dicono che nel suo appartamento parlasse al vuoto, con indole malatestiana, come se le finestre fossero falangi di soldati. Siamo nel 1943. L'anno dopo la Gestapo perquisisce il suo appartamento. Finita la guerra, gli danno del collaborazionista. «La sola accusa che gli si può muovere è che si è fatto da parte, che non ha preso parte», dirà, difendendo, Léon Pierre-Quint, influente critico letterario. «Ha preferito restare indipendente, ha preferito conservare la propria libertà: mentre il mondo si divideva



## SPETTACOLO

In alto Gianluca Reggiani protagonista e regista di «Malatesta» (qui sopra la locandina della pièce che andrà in scena a Rimini dal 23 marzo all'8 aprile), sotto lo scrittore francese Henry de Montherlant che pubblicò questo testo teatrale nel 1946

in due parti, lui è stato dalla sua parte». Montherlant si sente come Malatesta: tutti gli sono contro. Ma è l'isolamento che rende titanica una vita. La congiunzione con il Malatesta assume aspetti stravaganti: in un articolo del 1969, esaltando Malatesta come «l'eroe solamente di se stesso», «l'individuo solo», «l'eterno accusato», ricorda di avere «qualche goccia di sangue malatestiano, dal momento che un'amica di mia madre, che mi allattò, discendeva dai Malatesta».

Quello stesso anno il *Malatesta* di Montherlant, scrittore all'epoca piuttosto tradotto in Italia (*Malatesta*, era stato pubblicato da Bompiani nel 1952, insieme a *La regina morta* e a *Il gran maestro di Santiago*, nelle nobili versioni di Camillo Sbarbaro e di Massimo Bontempelli), andò in scena nel luogo in cui era immaginato, il Castel Si-

smondo di Rimini, con Arnaldo Foà a fare Sigismondo. La 'prima' teatrale, a dire il vero, fu un mezzo fiasco.

*Malatesta*, pubblicato nel 1946, andò in scena al Théâtre Martigny di Parigi, nel 1950. In scena, Jean-Louis Barrault, attore olimpico, che andò in deliquo: per lui Malatesta «resterà come una delle opere più importanti di questa prima metà del secolo... è un'opera che eccita». L'opera ebbe una sessantina di riprese e una trasposizione cinematografica, nel 1967. Ma l'eccitabile Montherlant andò in furia: Barrault non capiva nulla di *Malatesta* («per demolire il lavoro teatrale, bisogna ricorrere ad ogni mezzo»); i francesi in genere dimostrano una «incomprensione quasi generale del carattere di Sigismondo Pandolfo Malatesta».

Miracolosamente in scena cinquant'anni dopo la prima - e unica - «puntata» italiana, il *Malatesta* tornerà al Castel Sismondo di Rimini dal 23 marzo all'8 aprile, con un gruppo di attori di talento (insieme a Gianluca Reggiani, ideatore, regista e Malatesta, ci saranno, tra gli altri, Tamara Balducci e Mirco Genari), su un testo rivisto per l'occasione (la traduzione di Sbarbaro è per la sola lettura). Il testo, appunto, specie di «dramma sacro» dal livore barocco, fitto di scene memorabili (il dialogo con papa Paolo II, quello con Isotta) e di frasi da sottolineare per farsi il proprio abbecedario di fieri aforismi («Gli uomini so-

IL CASO

## Il direttore James Levine licenziato per molestie

Piera Anna Franini

■ Prima sospeso. Poi tre mesi di investigazione. Ora la sentenza definitiva: date le «evidenze credibili di molestie sessuali ai danni di artisti vulnerabili agli inizi di carriera», il direttore d'orchestra James Levine (74 anni) è stato licenziato dal Metropolitan di New York, dal teatro diretto per decenni, numero uno al mondo per budget e visibilità internazionale. A incastarlo, le deposizioni di quattro vittime di abusi compiuti negli anni Ottanta e gli interrogatori che hanno coinvolto 70 musicisti del Met. Brutto epilogo per il più grande direttore americano dai tempi di Leonard Bernstein.

Così, l'onda Weinstein sta investendo anche il mondo della musica, almeno al di là dell'Oceano perché come ci ha spiegato il violinista americano Joshua Bell, la percezione e le ripercussioni di certi atti cambia a seconda del continente. E di fatto, le teste saltate finora sono due: quella di Levine e dello svizzero Charles Dutoit, entrambi attivi fra Usa e Canada.

La stella Levine cade rovinosamente e rischia di trascinare con sé quanto ha creato. Fra le sue creature, il Festival di Verbier, una manifestazione fiorita fra le guglie-cime e lussuosi chalet svizzeri, con 25 anni di storia musicale ad alti livelli. Il festival già nel tardo 2017 s'è dissociato dalla figura di Levine, e ha giocato la carta Valéry Gergiev. Da quest'anno, è Gergiev il nuovo volto del Festival svizzero che per far dimenticare quello scomodo padre, il prossimo luglio sfodererà un'edizione da urlo calamitando il meglio del meglio.

In Europa si va oltre, la memoria è più corta. Ma a New York la partita è apertissima. Prima cosa. Il Metropolitan negli ultimi anni fatica a fare quadrare i conti, a riempire la sua enorme sala, le defezioni di Jonas Kaufmann, il tenore-star garanzia di fare *sold out*, hanno creato attacchi isterici nella stanza dei bottoni newyorchese. Reazioni spropositate che sono sintomo di nervi scoperti. Ora il caso Levine proietta un'ombra su un teatro fiorito in un Paese dove, a prescindere dai vari credi, Calvino docet. La stretta di mani sta già sostituendo l'abbraccio all'europeo al momento dei saluti. All'indomani dell'accusa di molestie, il Met tremò. Scosse di magnitudo 5 negli uffici dove si fa di conto. La presidente del Board dei mecenati scrisse una lettera per rassicurare i colleghi benefattori che il Met si dissociava da quel timoniere dannato, Caronte a stelle e strisce. Il supporto privato all'ente è pari a 148 milioni, e il timore che qualcuno si tiri indietro destinando ad altri i propri dollari è vivo.

ISPIRAZIONE

L'autore si rispecchiava nelle contraddizioni del guerriero umanista

e scomunicato da papa Pio II, che lo riteneva un anticristo. Selvaggio nel campo di battaglia - divenne signore di Rimini, indossando la corazza, a quindici anni - prestava la spada a chi lo pagava di più, eppure spese i suoi denari per la costruzione del Tempio Malatestiano, capolavoro sommo del primo Rinascimento, assoldando Leon Battista Alberti e Piero della Francesca. Luogo pregno di magia, nella navata laterale del Tempio, all'esterno, è incapsulato il sarcofago di Giorgio Gemisto Pletone, l'uomo più sapiente del suo tempo, il grande neoplatonico, che il Malatesta, con la foia del posseduto, era andato a sottrarre dall'artigiano dei Turchi, in Morrea.

Soprattutto, il Malatesta fu solo. Sempre. Solo contro tutti. Questo affascinava Montherlant. Come aveva affascinato,



STORIA

Questa pièce è stata rappresentata solo una volta nel nostro Paese

no una banda di bimbi»; «Dormo meglio quando gli assassini sono assisi nella stanza di fianco»; «Muore soltanto chi pensa di morire»; «Voglio vivere nel centro esatto della mia inquietudine», è bellissimo.

Nel gran finale, Montherlant si permetta la licenza poetica. Fa morire Malatesta («Muoio e non ero che al principio... Immortalità aiutami») avvelenato da Porcellio, intellettuale a libro paga, roso dall'invidia. Ecco, la stoccata politica dell'indomabile Montherlant. Sono i lacché, gli intellettuali pronti a salire sul carro del vincitore e pronti ad accoltellarlo se la sua stella si offusca, a corrompere la Storia. Sono queste iene a ridurre l'umanità, eroica per indole, a una carcassa. Per questo lui, Montherlant, arroccato nell'impero del proprio ego, fu fedele solo a se stesso.